

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • SETTEMBRE 2018



reforme
piastrelle
studenti
paesi
Parigi

Una buona notizia

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

... che viene dalla nostra regione, ma a livello nazionale purtroppo poi c'è il governo "giallo-verde". Cari pensionati, è questo il Paese per il quale abbiamo lavorato, lottato e sofferto?

Partiamo da una notizia importante, una buona notizia: abbiamo sottoscritto con la Regione Emilia-Romagna, insieme a Cgil Cisl Uil, un accordo che definisce regole, controlli, requisiti per le **case-famiglia** del territorio. È il primo (e per ora unico) accordo che interviene su un tema che è balzato alle cronache per episodi di maltrattamenti e violenza sugli anziani, purtroppo anche in alcune nostre realtà, a Ravenna, Parma, Bologna... Sarà fondamentale dare piena attuazione

all'accordo in ogni territorio, ma abbiamo posto un tassello molto significativo per assicurare a tutti gli anziani ospiti di queste strutture, un trattamento rispettoso e attento alla dignità delle persone e quindi per contrastare il fenomeno incivile dei maltrattamenti ma anche quello di un servizio, le case-famiglia, cresciuto a dismisura (oltre 500 nella nostra regione) e per il quale non sono previste regole né controlli dalla legislazione nazionale. Oggi colmiamo un buco nero nella rete del sistema: ne parleremo in modo più approfondito nel prossimo numero delle nostre *Pagine di Argentovivo*, in questo trovate la notizia dell'accordo.

È difficile passare da una buona notizia, che viene ancora una volta dalla nostra regione... a quello che capi-

ta a livello nazionale con un Governo sempre più schiacciato su un'impostazione regressiva, che alimenta e specula sulle paure e che ignora non solo le regole fondamentali della democrazia, ma anche quelle della dignità umana. Attorno al vero leader di questo Governo, Matteo Salvini (Ministro dell'Interno, segretario della Lega, Vice Presidente del Consiglio) è andato consolidandosi un clima nero, in un Paese che stentiamo a riconoscere e dove le buone notizie occorre cercarle con il lantermino e non sempre si riescono a trovare, dove sembra smarrita la voglia prima ancora che la capacità di ragionare oltre il moto di pancia. È una deriva che colpisce anche noi, la nostra gente, uomini e donne da sempre abituati all'accoglienza, alla solidarietà, alla partecipazione attiva alla vita democratica.



Uomini e donne avvezzi a rimboccarsi ogni volta le maniche (come dopo il terribile 2 agosto 1980, come dopo il terribile terremoto del 2012, come sempre...) per avere le migliori condizioni di vita proprio qui da noi, nei nostri territori, nelle nostre città, come ogni volta certificano ricerche, analisi, dati statistici, osservazioni sociologiche. E allora ci rivolgiamo a te, **caro pensionato/cara pensionata**, che stai leggendo queste righe: siete anche voi colpiti, preoccupati per quello che accade, per questa sorta di ubriacatura collettiva che porta a riconoscersi (o almeno passare sopra con grande disinvoltura) in fatti, scelte dure così lontane dalle nostre idee, così "altre" dalla nostra stessa storia, così staccate dalla nostra memoria? A noi sembra che sia molto chiaro lo scenario che si è delineato con una gerarchia interna al Governo che vede Salvini in cima alla scala, Di Maio ad inseguire arrancando, Conte - il Presidente del Consiglio - visibilmente staccato e distaccato, come i fondali silenti delle

tribune di un congresso. Salvini, il Ministro dell'Interno in perenne campagna elettorale che parla come fosse ancora il dj di Radio Padania (quello che lanciava un tema e metteva in viva voce la sequela di insulti che i suoi ascoltatori vomitavano contro i malcapitati di turno), sta letteralmente cambiando il volto del nostro Paese. "Italiani brava gente" si diceva un tempo: oggi siamo i cattivi della situazione, quelli che lasciano navi cariche di profughi disperati in rada per giorni e giorni; quelli che chiudono i porti alle stesse navi militari italiane (se a bordo hanno raccolto dei naufraghi); quelli che non fanno neanche più finta di commuoversi se dal mare vengono raccolti bambini senza vita ("sono bambolotti" ha scritto qualche consapevole idiota sul web ricevendo pure molte condivisioni); quelli che fanno da alibi alla Libia, improvvisamente diventata terra di porti sicuri. Quelli che si apprestano ad appoggiare una legge sulla legittima difesa che considererà normale sparare al ladro che scappa,

ha la schiena girata, magari è poco più di un ragazzino. Quelli che non si indignano se la segretaria di un partito vicinissimo alla Lega, Giorgia Meloni, chiede la licenza di tortura per la polizia "per rendere più efficaci le indagini" e nel frattempo sta seduta su uno scranno del Parlamento e ignora i principi della nostra Costituzione. Siamo oltre il paradosso, caro lettore, cara lettrice: in questi giorni Salvini, il Ministro dell'Interno (quello che ha il compito di garantire sicurezza ai cittadini), ha presentato querela su carta intestata del Ministero contro **Roberto Saviano**, scrittore simbolo della lotta contro la criminalità organizzata. Il Governo denuncia lo scrittore che combatte la mafia! Noi pensiamo ci sia molto da riflettere, ognuno con se stesso innanzitutto e poi con chi gli sta vicino, con chi frequenta gli stessi luoghi di relazioni. Davvero ci piace una società così: che divide, che vive sulla paura, che respinge, che insulta, che non è più capace neanche di commuoversi anche solo per un attimo se il mare restituisce corpi di bambini, se gli occhi sgranati di una profuga ci guardano fissi mentre viene salvata da persone che il nostro Paese criminalizza? È questo il Paese per il quale abbiamo lavorato, lottato, sofferto nelle fabbriche, nelle piazze, nelle strade, il nostro Paese?



Case famiglia: più tutele



Dopo i ripetuti casi di maltrattamento, i sindacati ottengono dalla Regione un regolamento più stringente per le strutture private che si sono dimostrate più a rischio per i nostri anziani

Dopo un intenso confronto, è stato raggiunto tra Regione Emilia-Romagna, Cgil, Cisl, Uil e rispettive categorie dei pensionati un importante accordo sugli indirizzi che la Regione dà ai comuni per regolare le cosiddette case-famiglia. Abbiamo parlato spesso su queste pagine di questo tipo di strutture private destinate agli anziani, che non necessitano di particolari autorizzazioni (salvo la comunicazione di inizio attività) e possono accogliere fino ad un massimo di 6 ospiti autosufficienti o lievemente non-autosufficienti, cioè in

grado di compiere le principali attività della vita quotidiana. Condizioni che spesso non vengono rispettate sia nel numero di ospiti sia nella valutazione del grado di auto-sufficienza che spesso peggiora con il ricovero.

Il giudizio dei sindacati pensionati e confederali è positivo: "Siamo soddisfatti dell'accordo raggiunto. Con queste linee guida regionali si sono fissati alcuni principi essenziali e dettate regole tali da garantire, in modo omogeneo in tutti i contesti territoriali, qualità e sicurezza del servizio prestato agli ospiti, rafforzare i controlli, promuovere una lista di qualità (*la cosiddetta white list*) a tutela degli ospiti, dei familiari e degli operatori, valorizzare le buone esperienze ed evitare fenomeni di maltrattamento".

Con la Regione "abbiamo anche convenuto sullo sviluppo di un sistema informativo che aggiornerà periodicamente l'anagrafe regionale delle case-famiglia, in modo tale da avere un quadro ag-

giornato e trasparente a tutela della qualità delle strutture, ma soprattutto degli ospiti anziani e disabili."

Il confronto comunque continuerà con l'obiettivo di:

- promuovere l'applicazione degli indirizzi regionali nei singoli distretti;
- aggiornare periodicamente i dati del monitoraggio;
- valutare i risultati delle attività di controllo effettuate, per conto dei Comuni, dai Dipartimenti di Sanità Pubblica delle Ausl;
- elaborare, con il coinvolgimento dei medici di base, gli strumenti di valutazione delle condizioni di salute degli ospiti;
- valorizzare il collegamento delle case-famiglia con la rete dei servizi socio-sanitari.

Su richiesta dei sindacati, la Regione si è anche impegnata a operare in sede nazionale per rivedere alcuni aspetti dell'attuale legislazione, con l'obiettivo di prevedere requisiti e garanzie aggiuntive per l'apertura e la gestione delle strutture.



La Salute ha 40 anni

Nel 1978 veniva approvata la legge che cancellava le mutue (ormai al tracollo) e istituiva il sistema sanitario universale. Ricostruiamo quel passaggio, cercando di capire cosa è cambiato oggi e le prospettive in Emilia-Romagna

Il Sistema Sanitario Pubblico italiano ha “solo” 40 anni, anche se ormai siamo abituati a darlo quasi per scontato, soprattutto dove funziona meglio, come in Emilia-Romagna. Nel percorso verso il congresso dello Spi-Cgil regionale (che si terrà a metà novembre) abbiamo ripercorso alcuni dei temi “fondanti” della Repubblica. Tra questi non poteva mancare quello della riforma sanitaria, del welfare italiano che così importante sarà anche nel futuro di una Emilia-Ro-

magna sempre più abitata da anziani.

La Costituzione (all'articolo 32) sancisce: *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”*.

È nel 1978 che l'Italia però supera il sistema delle mutue e si dà una legge (la riforma sanitaria) organica, grazie al ministro della sanità dell'epoca Tina Anselmi. E proprio il ministro Anselmi, citata durante il dibattito da **Daniela Bortolotti**, se-

il futuro è tra noi

LA RIFORMA SANITARIA COMPIE 40 ANNI

LUNEDÌ 4 GIUGNO ore 15-18

Sala Conferenze MAMbo, Museo d'Arte Moderna di Bologna
via Don Giovanni Minzoni 14, Bologna

ROSY BINDI
Ministro della Sanità 1996-2000

LUIGI GIOVE
Segretario generale Cgil Emilia-Romagna

FRANCESCO TARONI
Docente Medicina Sociale, Università di Bologna

SERGIO VENTURI
Assessore alle Politiche per la salute, Regione E-R

DANIELA BORTOLOTTI
Segretaria Spi-Cgil Emilia-Romagna

CGIL
SPI
SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
Emilia-Romagna

In collaborazione con
RETE degli STUDENTI MIEUR
RETE UNIVERSITARI

Con il patrocinio della
Regione Emilia-Romagna



gretaria regionale Spi-Cgil, rimarcò in un intervento 25 anni dopo la riforma il ruolo importante che il sindacato ebbe nella realizzazione del Sistema Sanitario Nazionale. “Una riforma arrivata al momento giusto - sottolinea Bortolotti - e che si affiancava alle leggi sulla chiusura dei manicomi e sul diritto all’aborto; ma soprattutto giusta perché costruita con il consenso sociale e degli stessi operatori sanitari”.

Spiega **Francesco Taroni** (che oggi insegna Medicina Sociale all’università di Bologna e che è stato uno dei “tecnici” più importanti che hanno contribuito alla stesura della legge): “Come è scritto già nel primo articolo, la 833/1978 è una legge di attuazione diretta di un principio costituzionale. Dal punto di vista dei principi ha cambiato il mondo della sanità e non solo; dal punto di

vista politico è stata una sorta di miracolo; dal punto di vista tecnico purtroppo era piena di criticità, e quando è subentrata la realtà ha mostrato di essere fragile”.

C’è poi voluta la successiva riforma del 1999 (opera del ministro Rosy Bindi) a riportarla in carreggiata. “Resta il fatto che la riforma del 1978 - continua Taroni - rappresenta uno strappo in quanto il sistema sanitario è universalistico e l’accesso alla prestazione è un diritto di cittadinanza. I vecchi sistemi di assicurazione sociale erano macchine per produrre disuguaglianza, il Sistema Sanitario Nazionale diventa invece la pre-condizione per l’uguaglianza”. Poi c’è la rivoluzione organizzativa con il passaggio da una miriade di casse mutue che gestivano poche migliaia di assicurati a un servizio organizzato su base territoriale. Le precarie

condizioni economiche e finanziarie delle casse mutue trasformarono la riforma sanitaria, come disse Giovanni Berlinguer, da una riforma “impossibile da applicare a una difficile da evitare”. Tanto che proprio per la sua fragilità tecnica nel 1992 si arrivò alla regionalizzazione del sistema (in cui le Regioni divennero responsabili della gestione ma non del suo finanziamento) e alla trasformazione delle unità sanitarie locali in aziende, aprendo varchi a una sanità privata, non integrativa ma sostitutiva del sistema pubblico.

Nel corso del dibattito è stato poi l’assessore regionale alle Politiche della salute, **Sergio Venturi**, a richiamare il fatto che se la sanità pubblica è riuscita non solo a mantenere i livelli attuali ma a migliorare significativamente è anche perché le persone che ci lavorano (“che tirano su la saracinesca ogni mattina”) lo hanno fatto con stipendi che negli ultimi dieci anni sono rimasti praticamente invariati. La nostra Regione ha anche fatto moltissimo nel campo della lotta agli sprechi, risparmiando risorse ingenti che sono poi state reinvestite nello stesso sistema regionale.

L’intervento più significativo è stato naturalmente quello di **Rosy Bindi**, ministro “riformatore” della Sanità tra il 1996 e il 2000, nella stagione dell’Ulivo. “Le riforme non vanno mai lette fuori dal loro contesto po-





litico e la riforma del 1978 non ci sarebbe stata senza le lotte degli anni Settanta, senza la stagione della solidarietà nazionale. In questo periodo mi trovo a parlare di Servizio Sanitario Nazionale e della morte di Moro. Nel ricordare a tutti noi perché Aldo Moro è stato assassinato trovo la risposta del perché in quegli anni siamo riusciti a fare tante riforme, con un chiaro timbro politico. Anche la contro-riforma del 1992 è una scelta politica e non solo dettata dalle difficoltà economiche, perché le scelte politiche erano all'opposto di quelle degli anni Settanta. L'altra stagione di riforme è stata quella del governo dell'Ulivo; dopo, a mio parere, l'Italia si è lasciata andare. Nel cercare di tornare ai principi della legge 833/1978 siamo partiti dall'idea che, contra-

riamente a quanto si dice, è ideologico chi sostiene la non sostenibilità finanziaria del sistema sanitario. I servizi universalistici costano molto meno di quelli assicurativi o di quelli misti; questo è un dato numerico".

Luigi Giove, segretario generale Cgil Emilia-Romagna, ha concluso il dibattito parlando della situazione che ci aspetta in campo sanitario. Ecco una breve sintesi del suo intervento.

"Nel 1978 passammo da un sistema privato, che non prevedeva un concetto di comunità, a un sistema pubblico finanziato dalla fiscalità generale (in cui nessuno, per stare all'oggi, si sarebbe sognato di parlare di *flat tax*). Stiamo parlando di un passaggio storico, ma oggi non esiste nulla di più ignoto alla maggior parte delle persone, anche nelle azien-

de della nostra regione, del fatto che prima del 1978 non esisteva un Sistema Sanitario Nazionale. Questo sistema è sottoposto da fin troppo tempo a una pressione economica e finanziaria che è diventata insostenibile. C'è difficoltà a garantire il diritto alla salute in maniera adeguata per tutti: esistono divari di carattere territoriale tra nord e sud, ma anche divari generazionali e persino divari di genere. Assistiamo alla svalorizzazione del ruolo e della centralità del lavoro e in particolare del lavoro pubblico e alla difficoltà di fare investimenti. Investimenti che sono di carattere infrastrutturale, di carattere tecnologico e nei nuovi farmaci. Contestualmente, mentre con la sanità si è fatto il taglio che ha subito anche il resto del settore pubblico (dalla pubblica



amministrazione all'istruzione, al welfare in generale), in Italia sono stati introdotti meccanismi di decontribuzione e defiscalizzazione in favore del welfare integrativo (cosiddetto contrattuale) che mettono il turbo al settore privato.

Come tutti sappiamo, non solo noi sindacato, oggi nella contrattazione è più facile portare a casa un pacchetto di welfare integrativo piuttosto che il salario. Ed è più facile che i lavoratori si accontentino del welfare integrativo, visto che è difficile ottenere aumenti salariali. La conseguenza è che si va nella direzione opposta rispetto alla riforma del 1978. La differenza la fa chi ha un contratto (nazionale o di categoria o aziendale) e chi non ce l'ha. E chi non ce l'ha sono i pensionati, i disoccupati, i lavoratori non con-

trattualizzati (dalle partite Iva alle tante altre tipologie di lavoro precario).

A questo punto la fiscalità generale non viene più utilizzata per produrre un riequilibrio e l'universalità del diritto alle cure, ma per aumentare le differenze sia in termini qualitativi che quantitativi. La defiscalizzazione e la decontribuzione vengono finanziate da tutti ma i benefici sono di pochi. Persino tra chi ha la sanità integrativa, non tutti hanno le stesse prestazioni. Lavoratori di imprese all'avanguardia o grandi esportatrici possono avere livelli molto oltre i *Lea* del pubblico. Molto meno hanno i lavoratori di settori meno ricchi; in alcuni casi il nucleo familiare è coperto, in altri no. Ogni lavoratore è solo nella relazione con il fondo sanitario integrativo. Ulte-

riore conseguenza: la prestazione coperta dal fondo non è più un diritto, ma può cambiare nel tempo in base alla redditività di quel settore o di quell'impresa che la erogano. C'è un'azienda a Bologna in cui l'incentivazione all'esodo dei lavoratori ha scarsi risultati perché il livello di sanità coperto per il lavoratore e per i familiari è tanto elevato che i lavoratori sono spinti a pensare: in una fase della mia vita in cui avrò più bisogno di assistenza sanitaria mi conviene restare al lavoro.

Infine va sottolineato che a gestire il fondo sono assicurazioni private che indirizzano l'utenza verso un sistema sostitutivo del servizio pubblico. Basta guardare il piano sanitario di qualsiasi fondo per vedere che le franchigie sono più basse e le coperture sono più alte se si sceglie di andare nelle strutture private convenzionate con quell'assicurazione. Le franchigie crescono e le coperture scendono se si decide di utilizzare il Servizio Sanitario Pubblico. Non è un caso che Confindustria abbia deciso di supportare la piattaforma che si chiama *Easy Welfare*, che mescola sanità integrativa e fitness, buoni per l'acquisto dei libri e buoni carburante. È nato un mercato".

(L'audio completo del convegno sulla riforma sanitaria può essere ascoltato sul nostro sito www.spier.it)

Quando i diritti non c'erano

► colloquio con Mauro Piacenti
Spi-Cgil Rubiera

Le leghe del distretto ceramico del reggiano pubblicano una ricerca sulla Memoria industriale e sulla salute sul lavoro, che è di grande attualità in un momento in cui viene messa in discussione la natura stessa della sanità pubblica e universale

La ricerca intitolata “Lavoro, contrattazione, salute”, curata da Assunta Ingenito, nasce da un’idea dello Spi della zona di Scandiano (nel distretto Tresinaro-Secchia) per riportare alla Memoria le lotte del sindacato negli anni Settanta nel distretto ceramico. L’obiettivo non era solo ricordare quanto era avvenuto allora ma era soprattutto riprendere il tema della salute, aggiornandolo a oggi. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro composta da **Renata Morgotti** (segretaria lega di Scandiano), **Giuseppe Bedeschi** (coordinatore leghe del distretto) e **Mauro Piacenti** (lega di Rubiera) e siamo partiti dalle problematiche ambientali, coinvolgendo quelli che erano stati i protagonisti di quel passaggio. Alla ricerca hanno partecipato il dottor **Sergio Tonelli** e la dottoressa **Silvia Candela**, che erano tra i responsabili della medicina del lavoro in quegli anni, il dottor **Cavalchi** che era responsabile dell’igiene ambientale di

Reggio Emilia, componenti dei consigli di fabbrica, sindaci di quel distretto e tutti quelli che comunque hanno dato il loro contributo a questa vicenda. Il primo dato che indica la buona qualità della ricerca è stato l’aver recuperato tutti gli “attori” di quegli



anni con cui abbiamo ripreso a ragionare di sanità. Siamo partiti dall'analisi del territorio in quegli anni: il distretto delle ceramiche ha visto uno sviluppo enorme, quasi sproporzionato anche rispetto alle potenzialità che il territorio aveva di reggere uno sviluppo industriale così rapido. Si è assistito infatti alla nascita di ceramiche in tutti i comuni del distretto, in modo particolare a Scandiano, Casalgrande e Rubiera. E quindi alla nascita di una classe imprenditoriale fatta di persone che venivano dal lavoro agricolo. Possedere terra voleva dire avere

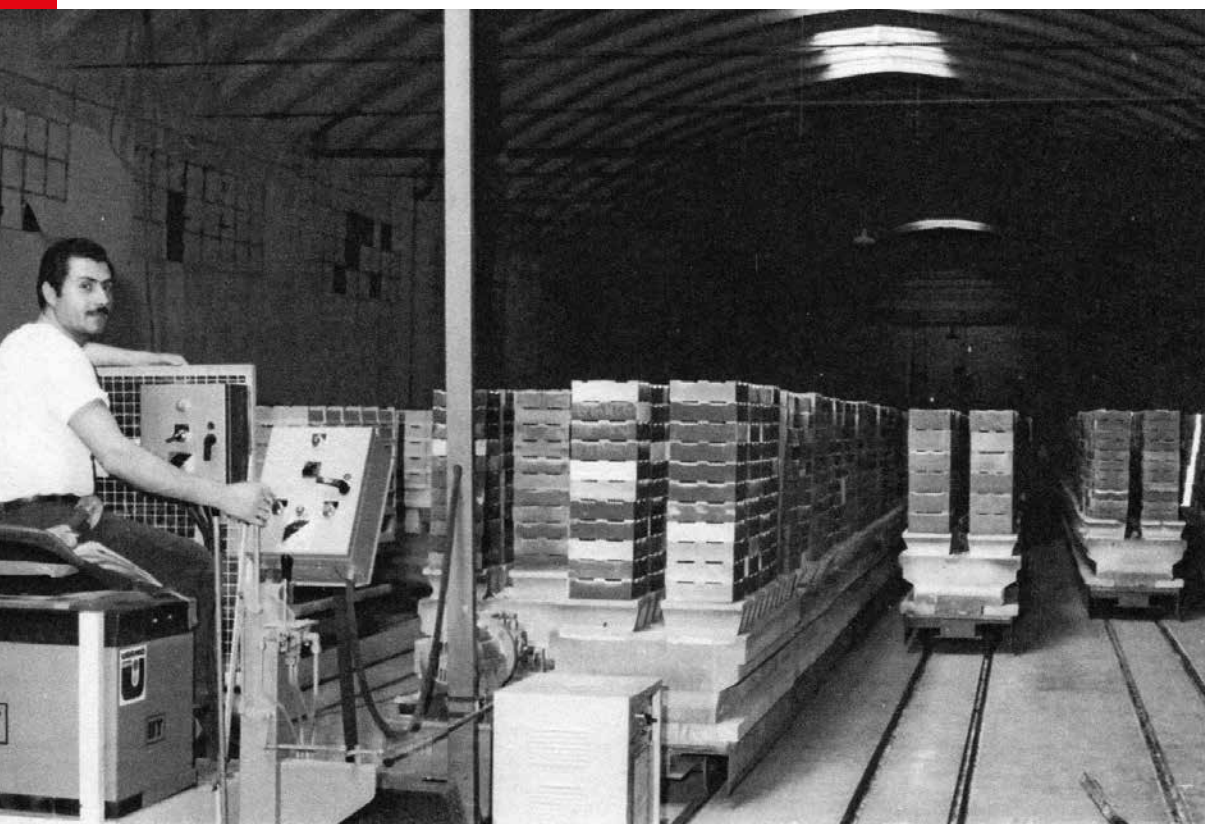
a disposizione l'argilla con cui fare le piastrelle e perciò la possibilità di emanciparsi dai ritmi massacranti del lavoro nelle campagne. Si è così assistito a un improvviso arricchimento del territorio e a forti processi di immigrazione di manodopera dal sud Italia. Una ricchezza certamente positiva ma che ha purtroppo anche avuto come conseguenza forti dissesti del territorio. Parliamo soprattutto di inquinamento da piombo, ma anche di inquinamento atmosferico causato dai fumi di cottura delle piastrelle liberati senza alcun controllo. E in più

all'interno delle fabbriche si manifestavano patologie nuove, non conosciute. Oltre alle malattie da intossicazione da piombo c'è stato anche un significativo incremento di aborti tra le operaie, i cosiddetti "aborti bianchi". Come ci hanno ricordato i responsabili della medicina del lavoro, all'inizio si era pensato che fossero dovuti al fatto che le donne, a cui era delegata la scelta delle piastrelle, svolgevano il loro lavoro in piedi. Quando si è studiato meglio il fenomeno si è capito che era il piombo usato nei coloranti a essere mortigeno per il feto.

I danni si vedevano anche sull'ambiente: tutti ricordiamo la moria di mucche che era avvenuta perché mangiavano erba inquinata. E quando guardavamo i fossati vicino alle ceramiche, l'acqua a volte era gialla, a volte blu oppure rossa a causa dei residui dei coloranti scaricati direttamente nei fossi. E infine il continuo passaggio di camion, si può dire giorno e notte, che andavano a prendere l'argilla sulle colline, provocava ulteriore inquinamento ambientale e acustico. Camion che viaggiavano scoperti e inquinavano l'aria tanto che spesso il cielo diventava grigio per lo smog.

Sono stati i sindacati e i consigli di fabbrica, con la loro mobilitazione, a mettere in discussione per primi questi effetti negativi.





Le nostre erano richieste molto precise in una realtà in cui non c'era nulla: non esisteva il servizio di medicina del lavoro, se non su base volontaria. La lotta dei lavoratori nelle fabbriche e il ruolo importantissimo delle amministrazioni comunali hanno portato a una riflessione comune su come affrontare questi problemi. In questo "anno zero" del distretto delle ceramiche sono stati i comuni a farsi carico di pagare gli stipendi ai giovani medici e in assenza di risorse e di leggi si sono rimboccati le maniche e hanno iniziato a costruire sistemi di vigilanza sulle condizioni di lavoro

dentro e fuori le fabbriche. È stato questo il **salto culturale** decisivo, anche per il sindacato: si utilizzavano le ore di assemblea dei lavoratori per far entrare in fabbrica i medici che andavano a verificare le cause dei disturbi fisici. Quelli derivanti dall'inquinamento ma anche quelli provocati dai ritmi e dall'organizzazione del lavoro.

In pratica per la prima volta si è iniziato a fare prevenzione. Si è passati dal classico bicchiere di latte che si prescriveva a chi veniva in contatto con le sostanze tossiche alla trasformazione degli impianti, che dovevano far uscire aria pulita e non veleni.

Ricordiamoci che allora non c'era ancora stata la riforma sanitaria, non esisteva il sistema sanitario nazionale. Siamo fieri del fatto che solo dal 1978 si è cominciato a parlare di prevenzione in Italia, mentre nel nostro distretto ne abbiamo iniziato a parlare otto anni prima.

I consigli di fabbrica sono stati importantissimi. L'attività nei forni era pesantissima, ma non finiva lì, con il lavoro degli operai davanti alla fornace per tutto il turno. Si mettevano dentro i carrelli di piastrelle, certo, ma poi la scelta andava fatta a mano sul singolo pezzo. E a farlo erano tantissime

donne, che partecipavano alle assemblee e ai consigli di fabbrica. Nel libro le vediamo sedute su alti sgabelli mentre davanti a loro passa il nastro trasportatore. Quei semplici sgabelli, che volevano dire non passare otto ore in piedi con tutte le immaginabili conseguenze sulla salute, erano frutto proprio delle loro lotte.

In un primo momento gli imprenditori, anche se non tutti allo stesso modo, guardavano con diffidenza le lotte dei lavoratori che mettevano in discussione il modo di produrre e gli impianti delle aziende. Poi invece si è dimostrato positivo il ruolo di Assopiastrelle, l'associazione degli imprenditori ceramici, nel sensibilizzare i propri iscritti ma anche nel contribuire alla ricerca di modalità per proteggere l'ambiente. Si è capito che un miglior ambiente di lavoro andava anche a beneficio della produttività dell'azienda. Il dottor Manfredini, che tuttora è presidente di una delle aziende più importanti, la Casalgrande Padana, ci ha detto che per la sua fabbrica gli investimenti per l'ambiente non rappresentavano un costo ma un valore aggiunto per il miglioramento dell'azienda nel suo complesso.

Per capire cosa ha fatto il sindacato siamo andati anche a cercare nelle biblioteche gli accordi sottoscritti in quegli anni. Abbiamo così verificato che in quasi



tutti si chiedeva attenzione alla situazione ambientale, si chiedevano più depuratori, pause per chi svolgeva i lavori più pesanti e l'intervento costante dei medici del lavoro. Qui va ricordato che non solo non c'era ancora stata la riforma sanitaria, ma non c'era ancora neppure lo Statuto dei lavoratori e tantomeno leggi a tutela dell'ambiente.

Oggi non c'è più il piombo, potremmo dire, ma c'è l'algoritmo e cioè la grande rivoluzione dell'automazione. Questo esercizio di memoria sindacale e sociale può essere utile proprio a immaginare il nostro futuro. Dobbiamo trovare lo stimolo

per quel salto culturale che c'è stato in quegli anni e che oggi si fatica a vedere.

Oltre alla circolazione interna al sindacato di questo bel libro (illustrato da fotografie d'epoca degli ambienti di lavoro) e del video che ne è stato realizzato, lo Spi ha in programma iniziative in tutti i comuni che coinvolgano i sindaci, gli assessori e i consiglieri comunali per affermare un concetto molto semplice ma importante: dovete conoscere il vostro territorio, le cose oggi sono migliori di quel tempo che vi stiamo raccontando quindi cercate di mantenere questi progressi, anzi di andare ancora più avanti.

Viva Mordano, viva Bubano

► Marco Sotgiu

La storia di due paesi alle porte di Imola che superano le rivalità storiche e si incontrano a metà strada, in un'aia piena di fiori e di voglia di vivere

Sembra un po' un racconto di Dickens quello che stiamo per raccontarvi. E come il famoso romanzo del narratore inglese potremmo intitolarlo: *"Un racconto di due città"*. E già che ci siamo rubiamo proprio l'incipit del libro per iniziare la storia: "Era il tempo migliore e il tempo peggiore, la stagione della saggezza e la stagione della follia, l'epoca della fede e l'epoca dell'incredulità, il periodo della luce e il periodo delle tenebre, la primavera della speranza e l'inverno della disperazione". Non siamo

nella Parigi della Rivoluzione e neppure nella Londra vittoriana, ma quanto bene rappresentano lo smarrimento che viviamo ai nostri giorni queste poche righe. Siamo a pochi chilometri da Imola e parliamo di due piccoli paesi: **Mordano e Bubano**. Ma più che di paesi (visto che il secondo, pur uguale nelle dimensioni, è stato unito al primo in un unico comune) forse è meglio parlare di due comunità. Un piccolo territorio dove tutti si conoscono e dove da anni (grazie anche allo Spi-Cgil) si svolge una tradizione. "Mordano - ci racconta **Franca Farolfi** - è



sempre stata più residenziale e culturalmente più di centro-destra, mentre Bubano era più proletaria e quindi con tanti comunisti e socialisti. Questa divisione politica e culturale è sempre esistita". Franca è nata a Castel Bolognese ma dai tre anni fino a venti ha vissuto a Mordano. Qualche anno fa fu costruita tra i due abitati una pista ciclabile e a qualcuno della parrocchia venne l'idea di organizzare una bicicletta che partisse dal centro dei due paesi e si ritrovasse a metà. Un modo per superare quella che è una rivalità storica e per riaffermare invece l'idea dell'incontro. Tanto che a metà della pista ciclabile sono state piazzate due panchine a L, sulle quali chi viene da Mordano e chi viene da Bubano può fermarsi, sedersi e guardarsi in faccia. Proprio a metà strada c'è poi la casa di una signora molto ospitale che ha messo a disposizione la sua aia per ritrovarsi. E tra fine

maggio e fine giugno di ogni anno l'appuntamento della passeggiata tra i due centri si ripete per più volte. "Con gli anni, visto il cambiamento di clima e il caldo, e un po' per via dell'età, la passeggiata per molti è diventata troppo faticosa e quindi abbiamo chiesto aiuto all'Auser e all'Anteas (*le due associazioni di volontariato legate rispettivamente a Cgil e Cisl*). E così grazie al trasporto sociale riusciamo a continuare questa tradizione di incontro". Raccolte attorno a un grande tavolo, circondate da un tripudio di gerani, e con alle spalle un vecchio forno a legna le partecipanti (parliamo al femminile perché la grande maggioranza sono donne, a seconda delle occasioni tra venti e trenta) si ritrovano per bere una bibita o un bicchiere di lambrusco, per mangiare pane e salumi. E - per usare un'espressione di Marina, 90 anni - fare "le viziose", che poi vorrebbe dire

concedersi un pasticcino in barba alla dieta e alla glicemia. Ci si guarda in faccia per vedere chi c'è e chi non c'è (stavolta manca Benito, il "raccontatore", che è indisposto), si parla di come vanno le cose di tutti i giorni ("la vecchiaia non è molto bella", per usare l'eufemismo romagnolo). Ma c'è il tempo per parlare anche di quelle più grandi: come andrà il ballottaggio a Imola per il sindaco? (*Per la prima volta dal dopoguerra in realtà non vincerà la candidata del centro-sinistra ma quella del Movimento 5 stelle; lo prevedono un po' tutti e ci si consola pensando che comunque vada a finire sarà una donna*). E poi si cantano le canzoni degli anni Sessanta e Settanta grazie soprattutto a **Tonino** e alla sua chitarra (sulla quale campeggia in bella vista un tecnologico accordatore digitale) e si ascoltano le barzellette (non sempre ripetibili) della moglie **Renata**, che





insieme sono gli animatori del pomeriggio. Il momento clou non può che essere "*Romagna mia*" urlata a squarciagola da tutte fino all'ultima strofa.

In rappresentanza del sindaco **Stefano Golini** c'è l'assessora a Welfare e Famiglia, **Deborah Rambaldi**, alla quale chiediamo il significato del progetto "Generazioni": "È una pietra miliare della nostra

comunità perché riesce a radunare tantissime associazioni di volontariato che aiutano quegli anziani che altrimenti non uscirebbero di casa, o perché sono completamente soli o perché non sono in grado di muoversi. Riescono a farli uscire di casa con una vitalità incredibile, attraverso il caffè solidale del mercoledì mattina o gli incontri come quelli di oggi pomeriggio. È

un principio di solidarietà che accomuna tutte queste persone, siano di Mordano piuttosto che di Bubano".

A Mordano, racconta ancora l'assessora Rambaldi, è stato possibile costruire un'"Opera Anziani", grazie a un lascito testamentario che aveva il vincolo di essere usato per progetti finalizzati agli anziani. Le attività di oggi sono il preludio di un servizio più ampio che aprirà a gennaio del prossimo anno. Anche Mordano e Bubano risentono del cambiamento demografico. "Ci sono molti anziani - continua l'assessora - ma abbiamo ancora la cultura dell'anziano non medicalizzato. Gli anziani vivono in casa e la comunità si muove per sorreggerli ed evitare l'istituzionalizzazione nelle case protette".

"Lo Spi svolge un ruolo importante - spiega **Tiziana Poggiali**, della segreteria provinciale - ma la cosa più positiva è che le associazioni si muovono insieme rispetto all'organizzazione di moltissime attività, dal caffè solidale ai corsi sull'invecchiamento attivo". Iniziative importanti unite a gesti piccoli, quasi simbolici.

Il sole comincia a scendere e sull'aia si allungano le ombre degli alberi. È già ora di tornare, ma domani mattina tutti di nuovo fuori casa, in visita ai bimbi delle scuole materne che in questi mesi estivi saranno ristrutturate.



LA SOLITUDINE
E' SOTTOVALUTATA!



Ragazzi alla pari

Con un progetto dello Spi di Bologna, studenti italiani fanno ripetizione ai più giovani arrivati dall'estero e che hanno difficoltà con la lingua. Ecco le loro testimonianze

A Bologna continua un importante progetto di educazione alla pari organizzato dal Sindacato Pensionati Cgil. Alcuni ragazzi e ragazze delle superiori hanno aiutato un gruppo di giovani studenti delle scuole Guinizzelli, figli di immigrati, a sostenere l'esame di terza media. A dimostrazione che la città multietnica esiste già, le sue caratteristiche dipendono da come si riesce a costruire un progetto di convivenza ed accoglienza. Pubblichiamo con piacere i testi che hanno scritto i giovani "tutor".

Clara Mascellani 2N

Partecipare a questo progetto mi è piaciuto molto. Oltre ad essere stata un'esperienza formativa per me nuova, è stata anche un'op-

portunità per relazionarmi e confrontarmi con ragazzi delle medie provenienti da diverse parti del mondo. Ho conosciuto alunni che sono da tanti anni in Italia, ma anche ragazzi che vivono nel nostro paese da soli 2 o 3 anni: il progetto quindi ha anche favorito l'integrazione tra gli studenti. Benché prevedesse un impegno settimanale, non ho riscontrato alcuna difficoltà nel conciliare lo studio con questa esperienza. Questo progetto ha consentito a ragazzi, che potevano riscontrare delle difficoltà nell'esprimersi, di avere un ausilio fornito

dalla scuola e nel contempo a ragazzi più grandi, come me, di mettersi in gioco nel provare ad insegnare loro nel miglior modo possibile.

Filippo Calconi 2N

Mi reputo molto soddisfatto e fortunato per aver potuto prendere parte a questo progetto, che è risultato talvolta impegnativo, ma è stato per me una sorta di prima esperienza. Partecipando a questo progetto che mi è stato proposto dalla scuola ho iniziato ad entrare nel mondo del lavoro: anche se non mi è risultato particolarmente pesante, ho iniziato ad imparare che cosa significa assu-



mersi nuove responsabilità, che per il momento hanno occupato una piccola parte del mio tempo ma che in futuro potranno essere più impegnative. Consiglio a tutti questa esperienza, perché ho allo stesso tempo avuto a che fare con ragazzi simpaticissimi e mi sono divertito molto.

Mira D'Anello 2E

Non avevo mai fatto un'esperienza di questo genere ed è forse questo il motivo per cui ho apprezzato molto avere la possibilità di aiutare ragazzini di pochi anni in meno di me per migliorare le loro prestazioni scolastiche. Inizialmente pensavo che non mi avrebbe coinvolta emotivamente ma quando vedevo dei miglioramenti provavo una strana sensazione di soddisfazione. È una sensazione totalmente diversa da quella che solitamente

provo quando mi va bene una verifica, è il riuscire a trasmettere le proprie conoscenze alle altre persone tramite un semplice dialogo, una semplice spiegazione. Grazie a questa esperienza ho capito che esistono realtà in cui i ragazzi sono obbligati ad adattarsi in una scuola in cui si parla una lingua totalmente estranea a quella che parlavano nel loro paese originario e che ovviamente avranno difficoltà a livello scolastico. Il mio senso di altruismo mi porta ad essere felice dopo aver aiutato persone con queste difficoltà e devo ammettere che questa esperienza ha portato insegnamenti sia ai ragazzi che a me stessa.

Lorenzo Venuti 3N

L'esperienza "*Ripetizioni alle scuole Guinizzelli*" mi è piaciuta e servita molto.

Penso infatti che sia stata utile sia ai ragazzi che ho seguito sia a me stesso, in quanto spiegare un argomento ad altre persone richiede uno sforzo che apre nuove linee di ragionamento e di comunicazione. Inoltre vedere come attraverso l'aiuto ricevuto da me i ragazzi migliorassero e capissero crea molta soddisfazione.

La cosa che ho trovato più difficile è stata il dover tenere i ragazzi concentrati per un periodo così lungo; però mi ha anche obbligato a trovare spesso spunti divertenti per mantenere viva la conversazione.

Mattia Gasparini 3N

La mia esperienza nel progetto di sostegno per gli studenti delle scuole Guinizzelli è stata entusiasmante. Oltre ad aver avuto la possibilità di mettermi in gioco come "giovane insegnante", ho anche conosciuto alcuni ragazzi con cui, nel corso di questi incontri, ho stretto un forte legame di intesa. L'atmosfera durante il progetto, grazie anche agli altri aiutanti e alle collaboratrici, è stata serena, sia per me, sia per i ragazzi che venivano supportati. Qualche volta c'è stato bisogno di richiamare l'attenzione ma gli studenti hanno sempre e comunque collaborato. Ringrazio chi dirige e collabora al progetto confermando di aver vissuto una bellissima esperienza.



L'Astronave Terra

► Vincenzo Balzani

Professore Emerito all'Università di Bologna (e iscritto allo Spi-Cgil)

Cosa possiamo, o
meglio cosa dobbiamo
fare per noi e per il
nostro pianeta?



Italo Calvino ha scritto che se vuoi capire bene un problema importante, prima di tutto devi guardarlo da lontano. Partiamo allora da una foto scattata dalla sonda spaziale Cassini quando si era allontanata 1,5 miliardi di chilometri; nell'oscurità del cielo si può notare, a fatica, un minuscolo puntino luminoso: è la nostra Terra. Siamo su un piccolo frammento di materia, potremmo

dire su un'astronave che viaggia nell'infinità dell'universo. È un'astronave del tutto speciale, che non potrà mai "atterrare" per fare rifornimento o per essere revisionata. Se si rompe qualcosa, dovremo ripararla da soli, senza neppure scendere. Nessuno dei 7,5 miliardi di passeggeri se ne può andare: dobbiamo vivere tutti assieme, bianchi, neri, gialli, buoni e cattivi, tutti così diversi, ma tutti



del pianeta; lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi”.

Per giungere a uno sviluppo sostenibile è necessario compiere tre transizioni. Anzitutto, dobbiamo utilizzare al meglio la luce del Sole, che ci fornisce la risorsa più importante: l'energia. Per far questo dobbiamo portare a termine la transizione energetica dai combustibili fossili (risorsa limitata, il cui uso provoca danni alla salute e al clima) alle energie rinnovabili forniteci direttamente o indirettamente dal Sole (fotosintesi naturale, fotovoltaico, eolico, idroelettrico). La seconda cosa da fare, che non può prescindere dal compimento della prima, è la transizione economica, dall'economia lineare (usa e getta) all'economia circolare basata su un uso limitato ed efficiente delle risorse e sul riparare, riusare e riciclare. Tutto questo però non è sufficiente perché, se vogliamo vivere in pace nella nostra “casa comune”, è assolutamente necessario ridurre le disuguaglianze che affliggono l'umanità sia su scala nazionale che internazionale. Come dice papa Francesco, “Ci dovrebbero indignare le

enormi disuguaglianze che esistono tra di noi. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, mentre altri non sanno nemmeno che farse-ne di ciò che possiedono”. Per ridurre le disuguaglianze bisogna compiere una terza transizione, integrata alle due precedenti: la transizione culturale dal consumismo alla sobrietà.

Negli ultimi decenni lo sviluppo dell'economia e della scienza ha fatto crescere nell'uomo uno spirito di onnipotenza, che lo fa sentire padrone e gli fa dimenticare che siamo e rimarremo su un'astronave con molti passeggeri e risorse limitate. La sfida che la scienza, l'economia e, soprattutto, la politica devono affrontare è quella della sostenibilità ecologica e sociale. La nostra è la prima generazione che si rende conto della situazione di degrado in cui ci troviamo e quindi è anche la prima (qualcuno dice che potrebbe essere l'ultima) che può e deve cercare rimedi.

(Dal supplemento “Buone Notizie”, Corriere della Sera, 3 luglio 2018 - per gentile concessione del professor Balzani).

parte di quella speciale famiglia che è l'umanità.

Per vivere, sono necessarie risorse e ogni volta che si usano risorse si generano rifiuti. Poiché il pianeta ha dimensioni finite, le risorse materiali sono limitate e limitato è anche lo spazio in cui collocare i rifiuti. Come ammonisce papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, “Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le capacità

L'illustrazione di copertina di questo mese è di **Paola Rosi**. Le altre illustrazioni sono opera di **Tonio Vinci**, autore anche della graphic novel (storia a fumetti) “Nonni”, edita da Tunué, che affronta direttamente il tema della sessualità delle persone anziane

LA FOTONOTIZIA

La Mostra iconografica-documentaria **Passi di Libertà**, dedicata al 70esimo anniversario del voto alle donne, è approdata a Parigi, nello storico

e "italianissimo" quartiere del Marais, nel quadro del 14mo Forum delle Associazioni italiane di fine giugno. Ricordiamo che l'esposizione itinerante è stata realizzata dal Coordina-

mento Donne Spi-Cgil di Reggio Emilia, insieme al Centro di Documentazione Donna di Modena e ai Coordinamenti Donne Spi di Modena e dell'Emilia Romagna.





In collaborazione con

 **Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

Lo strumento più utile per conoscere i tuoi diritti



Scaricalo gratuitamente
dal sito dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it

**SPECIALE
FINANZIARIA
2018**

**Lo Spi-Cgil
Emilia-Romagna**
è in via Marconi 69
40122 – Bologna
Tel. 051/294799

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA

S
EDITRICE
SOCIALMENTE

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani